

Due secoli di politica fondiaria in un comune siciliano

Gaetano Purgatorio*, Sebastiano Ribaud*, Francesco Ribaud**

Agli inizi diciannovesimo secolo gli armenti¹ e le greggi² di proprietà dei mistrettesi, erano disseminati in tutte le località della Sicilia. Raggruppati in diverse “società”, i ristrettesi avevano preso in affitto non solo tutti i feudi dei distretto, ma anche tanti dell’interno dell’isola e più di un terzo di quelli del Val di Mazzara, ove, nel 1812, pascolavano 27 greggi (con più di 120.000 pecore) di proprietà di mistrettesi.

Dai guadagni di queste società originò la ricchezza di varie famiglie³, il benessere generalizzato, l’aumento della popolazione e la notevole espansione urbanistica della città stessa (G. Salamone, 1872).

Il territorio di Mistretta

Mistretta è un comune montano sito sui Nebrodi.

La superficie del suo territorio è di 12.676 ha, di cui 462 improduttivi, mentre i restanti 12.214 ha compongono la superficie agraria e forestale. L’orografia

* Architetto libero professionista.

** Professore associato Università della Toscana.

¹ I più grandi armenti del tempo furono quelli dei Tasca, degli Allegra, dei Giaconia, dei Salamone, dei Lipari e dei Di Salvo Pollineo.

² Le più grandi greggi di pecore e capre furono quelle del Barone Russo, del Barone Motta, del Principe Valguarnera ed altri, tutte formate ed amministrate da mistrettesi.

Grandiose furono pure quelle dei Tusa, dei Di Salvo e dei Tasca, dei Lo Iacono, dei Cannata, dei Frantoni, dei Catania, degli Orlando e di molti altri che sarebbe lungo enumerare.

³ P. Balsamo, cattedratico di agricoltura presso l’università di Palermo dal 1791 al 1818, affermava “gli agricoltori di Mistretta e di qualche altra delle nostre popolazioni pressoché unicamente pastori, non ostante le tanto esagerate di sfavorevoli circostanze dell’arido e caldo clima, con l’economia delle pecore hanno spesso messo insieme quelle riguardevoli fortune che frequentemente non si vedono nelle persone dell’istessa condizione nel continente d’Italia ed altrove”. Memoria letta il 2 gennaio 1808, riportata in P. Balsamo *Memorie inedite di pubblica economia ed agricoltura* Caltanissetta 1983, pag. 93.

L’inchiesta Lorenzoni (tomo I, parte III, pag. 332), all’inizio del novecento, segnalava la presenza a Mistretta di “alcuni milionari” (miliardari di oggi).

del territorio è molto accidentata e la sua altimetria varia tra i 1566 m di Monte Castelli e 145 m s.l.d.m in prossimità del confine con il comune di Pettineo. L'altitudine prevalente è compresa tra gli 800 e i 1.200 m. La giacitura è molto irregolare e la pendenza prevalente dei terreni è del 25% circa.

La destinazione zootecnico-cerealicola, cui sono naturalmente vocati, variamente interpretata nei secoli, in particolari momenti della storia della città, è stata fonte di ricchezza per la popolazione.

Così è stato ad esempio nel diciannovesimo secolo, quando la cittadina raggiunse l'acme della sua floridezza.

L'agricoltura mistrettese all'inizio del XIX secolo⁴

In quel tempo circa due terzi delle terre di Sicilia⁵ erano costituiti da vastissimi possedimenti, detti feudi, che erano affittati⁶ dai proprietari a cui appartenevano (principi, duchi, baroni, vescovi, comuni, corpi morali o altri privati).

Dette terre erano destinate in parte a pascolo ed in parte a seminativo per la coltivazione di cereali (grano, orzo) o leguminose (fave), utilizzando rotazioni⁷ del tipo: fava⁸, grano, orzo oppure *tumminia*⁹, grano, grano.

Laddove le terre erano poco fertili (come ad esempio a Mistretta), si lasciavano riposare due, tre o più anni e poi si seminavano, previo maggese.

Prima della semina del frumento, dell'orzo o delle fave, e dopo il raccolto, il terreno veniva pascolato dal bestiame.

Gli allevatori che non avevano terre e desideravano allevare bestiame, dovevano prendere in affitto uno o più feudi, a seconda della quantità¹⁰ che vole-

⁴ Descriviamo qui di seguito la situazione dell'agricoltura di quel tempo, sunteggiando liberamente l'illustrazione che ne ha fatto G. Salamone nel suo "*Manuale teorico pratico di agricoltura*" § 305, vol. 2°; pagg. 238-245,

Mistretta 1872 - Tipografia Mauro -

⁵ Allora, a causa delle pestilenze ricorrenti e per altri motivi, l'Isola era scarsamente popolata.

⁶ Per un periodo di tempo non superiore a sei anni.

⁷ Per consentire la realizzazione di questa rotazione in Sicilia c'era la consuetudine che durante l'ultimo anno dell'affitto il conducente che stava per uscire, cedesse in gennaio a colui che sarebbe subentrato ad agosto, un terzo del feudo in parola (terzata), non seminato da 14 mesi. In tal modo su questa superficie si sarebbero potuti effettuare i cosiddetti "maggesi vergini" da seminare a frumento nell'autunno successivo per 2, o 3 anni consecutivi mettendovi frumento per 2 anni, ed orzo il terzo anno.

⁸ La così detta *favata* veniva effettuata utilizzando come concime organico, quanto si cavava dalle stalle delle mule e degli stalloni e dal luogo della mandria.

⁹ Frumento marzuolo di poco pregio.

¹⁰ I carichi di bestiame non erano esasperati: si calcolava una vacca (o 10 pecore o 10 capre) per 2,40 ha.

Nel determinare questi carichi si teneva implicitamente anche conto del fabbisogno delle giumente dei pastori, e delle mule destinate al servizio della mandria.

vano mantenere e delle esigenze della transumanza¹¹.

Di solito non prendevano tanto terreno quanto bastava per il pascolo del bestiame, ma il doppio e spesso il triplo, per il fatto che, ove possibile, ne seminavano (con buon profitto) un terzo o spesso due terzi a frumento, orzo o leguminose.

Gli armenti e le greggi erano quasi tutti gestiti da *società*¹² formate da un "padrone" e vari altri soci (*prezzamara*) che conferivano quantità diverse di bestiame. Il "padrone" approntava anche le attrezzature e il denaro necessari per l'allevamento della mandria. Ciascuno di essi partecipava alle spese per l'allevamento, sia concorrendo al pagamento degli interessi sui capitali anticipati dal padrone, sia provvedendo alle spese di allevamento dei bovini, delle pecore o capre che metteva in società: ad esempio chi portava 1000 pecore pagava le spese relative a 1.000 capi, e così via.

Alla fine dell'anno, fatti i conti, si dividevano i guadagni in proporzione dei bovini, delle pecore o capre che ognuno possedeva; si lasciavano in mano al "padrone" i capitali necessari per sostenere le spese del gregge nell'anno venturo e si prelevavano gli utili¹³.

Dopo il 1830, essendo venuto meno il rapporto di fiducia che legava i diversi soci, si escogitarono altre forme sociali quali ad esempio le società dette a *spese sapute*¹⁴; *pecore e capre per il frutto*¹⁵; *bestiame tenuto a fida*¹⁶.

Secondo il rivelo del 1811 l'Università di Mistretta possedeva 8.456 ettari (all'incirca due terzi dell'intera superficie comunale) suddivisi tra i seguenti ex feudi¹⁷:

¹¹ Il bestiame aveva bisogno di pascoli di montagna nell'estate e di pianura (marina) nell'inverno.

¹² Il patto sociale che legava tra loro i diversi soci per lungo tempo è stato denominato contratto alla mistrettese.

¹³ I capitali impiegati per la mandria (consistenti in danaro, frumento ed altri generi) si intitolavano, *colonne della mandria*.

¹⁴ Chi voleva mantenere 100 pecore o capre, secondo i tempi ed i luoghi, doveva pagare 30 onze circa e poteva allevare 25 agnelli. Alla fine dell'anno prendeva tutto il cacio, le ricotte, la lana, e gli agnelli che producevano le suddette pecore e vendeva, per suo conto, le pecore vecchie ed i castrati.

¹⁵ Il padrone principale della mandria riceveva otto onze ed il latte; al padrone delle pecore o capre tutti gli altri prodotti.

¹⁶ La fida consiste in pagare al padrone principale una data somma per ogni animale, a condizione di pascolare detti animali fidati in quei luoghi ove pascolano gli animali del padrone principale. I prezzi del fitto sono stati e sono diversi

¹⁷ L'estensione totale di ogni feudo si è ricavata dalla *cordiazione* fatta eseguire dal Maestro Segreto nel 1796.

SALAMONE	ha 1042
COMUNE GRANDE	ha 2090
MONTAGNA	ha 1013
S. MARIA LA SCALA	ha 1704
CASTELLI	ha 373
FRANCAVILLA	ha 2044
S. GIORGIO	ha 190

Mettendo insieme l'intensa attività imprenditoriale (che abbiamo testè ricordato) e la disponibilità di terre da parte del Comune (o meglio della sua Università) ci si può rendere ben conto dell'interesse che l'aristocrazia locale ha sempre avuto per mantenere nella sua disponibilità (mediante l'affitto) questi terreni.

Esamineremo qui di seguito i fatti inerenti la gestione fondiaria nel comune di Mistretta (nei secoli XIX e XX) e successivamente cercheremo di interpretarli alla luce della politica espressa in quel tempo dalle classi dominanti.

Gli eventi

Dalla restaurazione borbonica all'unità d'Italia

Avvenuta la restaurazione borbonica, Ferdinando I, mediante la legge organica sull'amministrazione civile del 12 dicembre 1816, art. 182, statuiva: "i demani comunali siano divisi ed assegnati in libera proprietà a cittadini mediante la prestazione d'un annuo canone a favore del comune".

Più tardi Ferdinando II, con decreto dell'11 dicembre 1841, impartiva le istruzioni per lo scioglimento delle promiscuità e la ripartizione dei demani comunali ai contadini poveri. Queste istruzioni stabilivano che i demani, provenienti dallo scioglimento delle promiscuità, dovessero essere divisi in quote da assegnare ai "comunisti" (in sorte o per concorso) tenendo conto, nell'assegnazione della superficie, del carico familiare e delle condizioni economiche del quotista.

Era necessario quindi sciogliere i diritti promiscui che gravavano sui terreni di Università, Stato, Chiese, Baroni, Enti morali e "burgisi".

A Mistretta, nel 1830, prese l'iniziativa il procuratore della Chiesa e della Confraternita di S. Nicolò di Bari, detentore di numerose gabelle, chiedendo alla Commissione feudale di Messina la liquidazione del diritto di pascere sulle terzate, esercitato dal Comune.

L'università di Mistretta acconsentì alla richiesta e pretese, secondo la previsione di legge, l'assegnazione di parte dei terreni in questione.

Il procedimento giudiziale andò avanti in un susseguirsi d'alterne vicende, di sentenze ed appelli.

Nel 1846, a seguito delle nuove disposizioni per lo scioglimento delle promiscuità, emanate nel 1841, con decisione della Gran Corte dei Conti, l'università di Mistretta ottenne, come compenso per le gabelle superiori a tre salme, un terzo dei terreni interessati alla servitù, mentre su quelle di superficie inferiore, la città percepì un censo annuo.

I terreni chiusi e migliorati, destinati a vigneto, oliveto, frutteto e orto furono esclusi dal frazionamento.

Conclusa la vertenza giudiziaria iniziarono le procedure di trasferimento all'Università delle terre ad essa assegnate per essere ripartite ai cittadini. Le operazioni di quotizzazione si protrassero per anni e rimasero incompiute. Nessuno in quegli anni, a Mistretta, parlò più di quotizzazioni o di censuazione delle terre demaniali che, nel frattempo, venivano usurpate dai vecchi gabelloti.

L'unità d'Italia e le attese del popolo

Alla vigilia dell'unità d'Italia a Mistretta regnava il malcontento generale.

L'aristocrazia locale si era defilata dalla gestione della cosa pubblica. Di fatto i "signori" appoggiavano la cacciata dei Borboni perché, avendo in animo di proporsi come classe dirigente per la "nuova" Amministrazione del paese, speravano di poter trarre vantaggi economici.

I contadini, istigati dai soliti "liberali", intravedevano nella rivoluzione la speranza di ottenere, finalmente, la terra e quindi l'indipendenza economica tanto agognata.

Dal momento in cui Garibaldi sbarcò a Marsala la situazione dell'ordine pubblico, a Mistretta, si fece alquanto preoccupante. Avvennero numerosi disordini.

Il 17 agosto 1860, la festa del santo patrono degenerò in un tumulto. Qualcuno attentò alla vita del barone De Carcamo già presidente del comitato provvisorio e Governatore del distretto. Successivamente, il 15 settembre, durante una seduta del Consiglio Comunale il Presidente lesse una "supplica" del Governatore volta ad ottenere la ripartizione "ai più indigenti" delle terre pervenute al Comune dopo lo scioglimento delle promiscuità.

Il Consiglio unanime aderì alla richiesta e diede al Magistrato municipale¹⁸ l'incarico di redigere l'elenco degli aventi diritto¹⁹.

¹⁸ Nell'ordinamento del tempo era l'equivalente della nostra Giunta.

¹⁹ Delibera del Consiglio Civico del 15/9/1860.

Passarono dei mesi prima che in Consiglio si tornasse a discutere dell'argomento e nel frattempo era stato eletto Sindaco il barone Giovanni Russo. Si riscontrò che mentre nella popolazione permaneva una grande attesa per la ripartizione dei demani, il Consiglio era impossibilitato a procedere, poiché l'Intendente del Circondario si era opposto alla delibera del 15 settembre del 1860. A suo avviso le terre sciolte dalla promiscuità, non erano pervenute al comune in compenso di usi civici, ma di altri usi comunali, differenti da quelli civici.

Il dibattito venne ripreso, forse per la pressione dei contadini, il 23 maggio 1861 e poi il 24 novembre dello stesso anno. Alla fine il Consiglio Comunale, a mente della legge del 23 ottobre 1859 che dava "facoltà ai Consigli, in caso di necessità o d'utilità, di alienare i beni comunali, o costituirsi una rendita fondiaria", approvò la quotizzazione dei terreni demaniali provenienti dallo scioglimento delle promiscuità mediante concessione in enfiteusi, previa autorizzazione della Deputazione Provinciale²⁰.

Nell'ottobre 1862, dopo aver fatto ricompilare più volte il famigerato elenco degli aventi diritto, il Consiglio decise di ripartire l'ex feudo S. Maria La Scala, dando mandato alla Giunta affinché procedesse alle operazioni di censuazione.

Questa riuscì a stipulare i contratti d'enfiteusi con gli usurpatori che avevano apportato dei miglioramenti, ma non poté andare oltre perché il Prefetto, con una sua nota, si oppose alla cessione in enfiteusi (ma non alla vendita) dei beni patrimoniali.

Il Consiglio, a questo punto, non volendo contravvenire alle superiori disposizioni, decise di non deliberare più sulla questione della quotizzazione delle terre ai contadini poveri.

Ciò nonostante, nel 1874, l'ex feudo S. Giorgio venne effettivamente quotizzato, per un'estensione di 150 ha, con modalità poco chiare²¹, e nel 1878 furono concesse in enfiteusi alcune terre abbandonate dagli usurpatori.

Tentativi di alienazione e permuta dei terreni demaniali negli anni '80

Nel 1882, in applicazione della deliberazione consiliare n. 23 del 1875, venivano approvate, dopo un'animata discussione sui modi e sulle procedure da tenersi, le disposizioni generali per l'alienazione dei beni rurali del Comune di Mistretta.

Queste prevedevano la formazione di lotti quanto più piccoli possibili, ma

²⁰ Delibera del Consiglio Civico del 24/11/1861.

²¹ Catania Montoro P. *Relazione al Consiglio Comunale* del 1894, pag. 13.

non ponevano alcun limite massimo al numero di quote che potevano essere acquistate.

La Deputazione Provinciale intervenne per limare l'articolo due del regolamento che dopo le modifiche disponeva: "Sono esclusi dalla vendita i boschi, le annue prestazioni dovute al Comune per effetto delle leggi sullo scioglimento di promiscuità, a norma dei verbali d'accantonamento esistenti in ufficio, e le terre della C. da Neviera, i Comunelli del Contrasto e le falde del Castello nei limiti ritenuti, per antiche tradizioni, le sole di demanio pubblico per consuetudine, e tutte le terre demaniali se ve ne fossero"²².

Dopo questa puntualizzazione non si parlò più di vendita dei terreni comunali e si ritornò all'affitto. Forse l'interesse di "alcuni" era scemato contemporaneamente alla modifica dell'articolo due.

Intorno alla fine degli anni '80, si sviluppò in Sicilia, nelle masse popolari delle campagne e nei contadini, uno stato d'animo di ribellione contro le autorità, assumendo aspetti di diffidenza e di sfiducia verso i gruppi politici borghesi.

Troppe volte era stata promessa la distribuzione delle terre, cui però era seguito il solo rafforzamento del potere dei grandi proprietari, e l'aumento delle angherie subite dai contadini.

A Mistretta le cose non andarono diversamente.

Nel 1889 il Consiglio Comunale ribadì che erano da considerarsi demaniali (e quindi da ripartire agli agricoltori) i soli terreni derivanti dallo scioglimento delle promiscuità (1.098 ha). I restanti 6.000 ha circa erano sicuramente patrimoniali²³.

Nello stesso anno il Comune di Mistretta chiese al Prefetto di Messina di essere immesso nel possesso di alcuni terreni demaniali fino ad allora usurpati. Nella circostanza fu nominato agente demaniale per Mistretta l'ing. Blandini che, verificati gli atti d'accantonamento, immise il Comune nel possesso di fondi rustici per complessivi 1.076 ha.

Dovendosi procedere all'assegnazione di quote di questi terreni ai contadini bisognosi e ritenendo che gli usurpatori non avevano alcun diritto di prelazione sui fondi²⁴, l'agente demaniale pensò alla possibilità di permutare terreni

²² Delibere del Consiglio Comunale del 5/10/1882 n. 79 e del 9/1/1883 n. 6.

²³ Delibera del C.C. del 2/12/1889 n. 120.

²⁴ Alla richiesta del Blandini se si intendesse riservare del terreno per uso civico, il Consiglio, presieduto dal Sindaco V. Salamone, rispose che venivano destinati per tale scopo la C.da Neviera, le falde del Castello e quei boschi che sarebbero stati designati, da apposita commissione, per gli usi di legnare. In seguito per il raggiungimento di questo obiettivo furono individuati 100 ettari del bosco Cernita, nell'ex feudo S. Maria la Scala.

demaniali sparsi, con altrettanti patrimoniali confinanti, da individuarsi sempre nello stesso ex feudo S. Maria la Scala²⁵.

L'Amministrazione deliberò la permuta proposta, precisando che l'operazione sarebbe avvenuta contestualmente alla quotizzazione. Il Ministero dell'Agricoltura pretese che venissero preventivamente specificati i termini della permuta e si dovettero nominare dei periti (Liuzzo e Marchese), per effettuare il distacco dall'ex feudo S. M. la Scala di terreni del valore di lire 252.803, equivalenti all'estimo dei terreni demaniali da permutare.

I periti stimarono il valore di mercato del feudo S. Maria la Scala in lire 305.403,20 e proposero il distacco di terre di prima, seconda, terza e quarta qualità, per un ammontare pari al valore delle terre demaniali²⁶.

La permuta fu così omologata²⁷ e il Prefetto conferì ad un altro agente demaniale, il sig. Lo Re Salvatore, l'incarico di effettuare al più presto la quotizzazione dei terreni permutati.

Il nuovo agente dopo appropriate indagini estimative, nella seduta consiliare del 17/12/1891, pur non dichiarando apertamente che la perizia fatta da Liuzzo e Marchese era stata "pilotata", sottolineò che "i periti non solo non si attennero ai rudimentali principi di legge, ma fuorviarono dal mandato a loro conferito dalla rappresentanza Comunale".

Constatata quindi una lesione *ultra dimidium* a danno dei cittadini, ne fece denuncia al Prefetto che revocò l'ordinanza di omologazione e reintegrò i beni demaniali.

La quotizzazione del 1895

Considerando che, senza una nuova perizia, non era possibile quotizzare le terre demaniali di Mistretta, il Prefetto di Messina, in data 20 settembre 1893, conferì l'incarico all'istruttore demaniale l'ing. Placido Catania Montoro.

Questi, dopo aver esaminato i documenti agli atti, pensò bene di effettuare una nuova valutazione²⁸ dei demani comunali da permutare, dalla quale risultò

²⁵ Delibera del C.C. del 3/11/1890 n. 83.

²⁶ Delibera del C.C. del 20/7/1891 n. 48.

²⁷ Ordinanza prefettizia del 10 agosto 1891.

²⁸ In data 28 ottobre 1893 il Prefetto suggeriva al Catania di non eseguire una nuova stima delle terre demaniali (poiché il loro valore era "bene o male" noto) ma di concentrare la propria attenzione alle sole terre patrimoniali da permutare. E tuttavia il perito demaniale, cosciente del fatto che nella precedente valutazione erano stati seguiti criteri di valutazione incongrui (non vi era alcun rapporto tra gli affitti che si era soliti praticare e i valori venali proposti; non era stata opportunamente considerata la qualità delle terre...) non tenne conto degli "autorevoli" consigli.

che, in effetti, i 1.098 ettari di terre demaniali valevano ben lire 466.912 (e non lire 252.803). Stimò anche che nel 1891, con la famosa permuta, si volevano dare in cambio dei fondi demaniali, terreni patrimoniali per un valore di sole lire 45.748!

Al Consiglio Comunale²⁹, stante le decisioni del Prefetto, non restava che riconoscere gli “errori” e stabilire nuovi criteri per la permuta.

Si rese quindi possibile lo scambio di terreni demaniali³⁰ anche con porzioni degli ex feudi:

- 1) Castelli, a valle della strada Nazionale.
- 2) Comune grande, vocabolo Piano di Tavola.
- 3) Montagna, a cominciare dalla c.da Buttà, Mirio e Cipolla sino alla strada

Nazionale.

Per le occorrenze era stata indicata anche altra parte dello stesso ex feudo, a monte della strada vicino al Mirio.

4) Salamone, parte inferiore che attacca con le gabelle, sino alla portella Mastromario.

Si passava così alla fase della quotizzazione dei fondi ora demaniali.

Il 26 aprile 1895 il Catania presentò il progetto di quotizzazione comprensivo di planimetrie, relazione, elenco delle quote con indicati i confini, il valore, il canone annuo. Erano state ricavate 704 quote da assegnare, dietro censo annuo, ai contadini bisognosi³¹.

Il 7 aprile 1895 si pubblicò il bando per la presentazione delle domande che furono ben 2705. L'assegnazione delle quote ebbe luogo, per sorteggio, il 14 luglio, sotto la presidenza dello stesso Catania. Si fece eccezione per le quattro quote certe cui, per legge³², avevano diritto i reduci dalle patrie battaglie. Chissà quanti di loro, ormai morti, erano vissuti con la speranza di vedere riconosciuto il loro diritto!

La quotizzazione interessò 953 ettari del territorio comunale e le quote, pur avendo una estensione leggermente diversa l'una dall'altra, erano, in media, di circa 1,62 ettari. Il canone fu fissato per tutte in lire 27,68 e fu poi ridotto dal Regio Commissario per i beni demaniali a lire 15.

In seguito il Catania, con una apposita relazione sui demani comunali di Mistretta indirizzata al Regio Commissario, si impegnò a dimostrare che tutti i ter-

²⁹ Delibera del Consiglio Comunale del 29/12/1893 n. 48.

³⁰ Catania Montoro P. *Relazione al Consiglio Comunale* 30/4/1894.

³¹ Delibera del C.C. del 26/4/1895 n. 26.

³² Lo stesso Garibaldi aveva voluto, nel 1860, una legge che garantisse una quota certa ai combattenti.

reni, che il Comune aveva considerato sino ad allora come patrimoniali³³, erano, in virtù degli antichi privilegi e degli usi civici di cui si era persa memoria, invece demaniali e quindi da quotizzare.

La pubblicazione della relazione sortì l'effetto sperato. Qualcuno inviò al Ministro dell'agricoltura una petizione con 1.300 firme, con la quale si chiedeva la quotizzazione del resto del territorio.

Il Ministro rispedì il documento al Consiglio Comunale che, nel luglio del 1896, si riunì per discutere l'istanza di ripartizione delle terre presunte demaniali.

Si constatò che la recente quotizzazione non aveva portato alcun beneficio né al Comune né ai quotisti.

Effettivamente il Comune, dopo la quotizzazione del 1895, non potendo più affittare i fondi quotizzati e ricavando sole 15 lire per quota, registrava minori entrate per ventimila lire annue. Si decise di non dover ripartire più alcuna terra, essendo i fondi del Comune di natura patrimoniale³⁴.

E tuttavia il problema della natura dei fondi restava.

I tentativi di quotizzazione dal 1896 al 1920

Ancora nel 1896 a Mistretta si studiò la possibilità di poter concedere all'asta pubblica terreni contro rendita (ossia in enfiteusi) ad un canone stabilito dal Comune.

L'estensione delle quote doveva risultare da apposita perizia, ma orientativamente sarebbe variata da 25 a 100 ettari³⁵.

E tuttavia il Prefetto ritenendo che una tale procedura avrebbe favorito i più facoltosi, fece intendere che avrebbe fatto ricorso all'Autorità Giudiziaria se non si fosse trovato un accordo per ripartire i terreni alle stesse condizioni della quotizzazione del 1895.

Una tale presa di posizione fece rapidamente diminuire l'interesse del Comune a vendere o quotizzare i terreni. Evidentemente i fini della vendita erano sempre gli stessi³⁶.

Nel 1914 il Commissario straordinario per Mistretta, Fiammingo, riteneva che:

³³ Non per niente al sagace agente demaniale, non fu accordato il permesso di accedere ai documenti conservati presso l'archivio comunale.

³⁴ Delibera del Consiglio Comunale del 27/7/1896.

³⁵ Un ampio resoconto sulla vicenda lo si può trovare nella Relazione al ricostituito consiglio comunale di Mistretta del Commissario straordinario Avv. Pio Vittorio Ferrari del 1898. In essa si può cogliere forse l'essenza della realtà dei fatti.

L'avvocato Ferrari, uomo colto e non interessato in prima persona alle vicende locali, espone con chiarezza i pro e i contro della quotizzazione (nello specifico v. pag. 64).

³⁶ Pio Vittorio Ferrari op. cit.

“L’eliminazione del latifondo comunale è, ripeto, non solo una necessità finanziaria del Comune, ma anche una questione di carattere sociale, in quanto tende ad arrestare la presente corrente migratoria e sviluppare la coltura agraria attualmente negletta”³⁷.

Egli aveva elaborato un progetto che prevedeva la suddivisione in 358 quote 2.130 ettari di terreno comunale, escludendo quindi i terreni soggetti a vincolo forestale e quelli montuosi.

Al progetto non seguì alcuna ripartizione dei fondi.

La concessione in utenza del 1922 e l’enfiteusi perpetua del 1935

Nel 1920 il Sotto Prefetto di Mistretta sollecitava l’assenso del Prefetto di Messina alla proposta dell’Amministrazione comunale di concedere in enfiteusi perpetua i demani comunali di Mistretta.

Il Prefetto rispose esortando il Comune a riesaminare la natura giuridica dei demani, affinché non si compissero atti suscettibili di annullamento.

Non si imboccò tuttavia questa strada “perchè avrebbe richiesto tempi molto lunghi”, mentre i contadini volevano subito la terra. Si optò per una concessione che lasciasse impregiudicata la natura giuridica dei terreni³⁸.

Ancora una volta si preferì il compromesso al chiarimento.

Il progetto originario del Comune prevedeva la quotizzazione di tutti i 3.600 ettari suscettibili di riparto, e tuttavia il perito demaniale, prof. Drago, constatò che solo alcuni terreni erano idonei alla coltivazione, mentre i restanti erano esclusivamente adatti al pascolo. Secondo lui era possibile ricavare soltanto 650 quote, dell’estensione di circa un ettaro ciascuna, da concedersi per lire 100 annue³⁹.

Seguirono le proteste dei contadini con pubbliche manifestazioni. Vennero così concesse quote di circa un ettaro e mezzo (molte anche di estensione maggiore) a lire 70 annue, mentre restava a carico del Comune l’imposta fondiaria dato che si trattava di una semplice concessione in utenza⁴⁰.

Eseguito il sorteggio, molte quote vennero immediatamente abbandonate perchè costituite su terreni impraticabili o rocciosi⁴¹. Si rese necessario quindi il sorteggio di altre.

Nel 1922, in totale, si ripartirono 1.120 ettari negli ex feudi Salamone, Ca-

³⁷ Pio Vittorio Ferrari op. cit., pag. 26.

³⁸ Delibera del Consiglio Comunale del 23/6/1920 n. 80.

³⁹ Delibera del C.C. del 15/12/1921 n. 104.

⁴⁰ Lettera del Sindaco di Mistretta al Prefetto n. 1189 del 3/3/1938.

⁴¹ Delibera del C.C. del 16/11/1922 n.108.

stelli, Francavilla, S. M. la Scala e Comune Grande.

Entrata in vigore la l. 1766 /1927, relativa alla liquidazione degli usi civici, il Podestà del tempo fece sapere al Regio Commissario per la Sicilia che cittadini di Mistretta godevano di diritti di uso civico e di godimento promiscuo sui fondi: Francavilla, S. Maria la Scala, Castelli, Falsone, Comune Grande, Montagna, Salamone, Solazzo, Comunelli del Contrasto, Castello e Neviera⁴².

Molti contadini, venuti a conoscenza della questione, si premurarono di fare conoscere all'autorità alcuni usi civici su terreni privati.

Il 20/3/1928 il Regio Commissario nominò istruttore demaniale per Mistretta il dott. Mazzarella, al quale conferì l'incarico di sistemare definitivamente i demani comunali⁴³.

Questi, dopo attento esame della documentazione relativa alla quotizzazione del 1895 e della concessione in utenza del 1922, nel settembre del 1928, presentò al Consiglio Provinciale dell'Economia di Messina, un piano di massima per la sistemazione dei demani. Tale piano assegnava alla categoria B (terreni suscettibili di coltura agraria) 2.143 ettari e alla categoria A (pascolo e bosco permanente) i restanti 3.317 ettari.

I terreni ricadenti nella categoria B erano praticamente quelli quotizzati nel 1895 e quelli concessi in utenza nel 1922, mentre i restanti 3.317 ha afferivano al demanio comunale⁴⁴.

Nel 1934, al dott. Mazzarella subentrò nell'incarico il geom. Portuso.

Questi accertò che le quote concesse nel 1922 fossero ancora in possesso degli originari quotisti e che fossero stati effettuati i miglioramenti fondiari concordati. Successivamente, a mente del regolamento del 26/2/1928 n. 332, le quote furono assegnate in enfiteusi perpetua alle stesse persone nel cui possesso vennero trovate (Regio Decreto 17 ottobre 1935). Si crearono così, nelle Contrade: Castelli, Carbonara, Francavilla, Salamone, S. Maria la Scala e Comune Grande, 671 ditte enfiteutiche, con confini dei terreni quasi coincidenti con quelli oggetto della concessione in utenza del 1922, ed estesi in media ettari 1,50 per un'estensione complessiva di 1.053 ettari. Il canone totale corrisposto al Comune era di lire 52.300⁴⁵.

Quando finirono le operazioni di sistemazione dei demani, al Comune ri-

⁴² Nota del Podestà del 16/3/1928 n. 1129.

⁴³ Nota del Commissario per la liquidazione degli usi civici del 27/11/1927 n. 959.

⁴⁴ Delibera del Consiglio Provinciale dell'Economia di Messina del 5/11/1929 n. 33.

⁴⁵ Nell'art. 2 del decreto si stabiliva che, in caso di affrancazione del canone, il capitale sarebbe stato investito in titoli del Debito Pubblico intestati al Comune di Mistretta con vincolo a favore del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, per essere destinato, occorrendo, ad opere permanenti d'interesse generale della popolazione.

manevano i canoni enfiteutici relativi a 1.053 ettari nonchè “pascoli e boschi permanenti” per 3.333 ettari (categoria A), gravati da uso civico, che l’Amministrazione continuò ad affittare.

Le vicende recenti delle terre demaniali e gli usi civici

Nel 1952, essendo entrata in vigore la legge sulla riforma agraria, a Mistretta si tornò a parlare di quotizzazione. Alcuni consiglieri comunali di minoranza, forti del fatto che i demani erano stati riconosciuti soggetti ad uso civico, chiesero la loro quotizzazione in favore dei contadini bisognosi, così come prevede la legge sulla liquidazione degli usi civici n. 1766/27⁴⁶. Negli anni che seguirono l’Amministrazione ebbe modo di discutere, a volte anche in maniera vivace, sul tema. E tuttavia, nel concreto, i risultati furono molto scarsi⁴⁷.

Politica e gestione degli ex-feudi

Abbiamo percorso un lungo itinerario che ha attraversato due secoli circa. Lungo questo percorso ci siamo soffermati ad osservare i fatti ed il dibattito politico che ha ruotato intorno al fattore terra.

L’esordio della nostra storia ci ha mostrato una università locale ricca di ex-feudi (8.456 ha, circa i due terzi del territorio comunale) che offriva in affitto ed una aristocrazia seriamente impegnata nell’attività zootecnica, che esprimeva una forte domanda di feudi da utilizzare nella propria intensa attività economica. Dal punto di vista politico era forte l’interesse del ceto dei gentiluomini alla supervisione della gestione degli ex-feudi. E tale controllo avveniva in maniera politicamente corretta per il fatto che la Costituzione del 1812 poneva nelle mani degli aristocratici l’amministrazione del comune. La Carta Costituzionale prevedeva, per i Consigli Civici, un sistema elettorale per censo laddove gli elettori (e gli eletti) dovevano essere “Siciliani nati o figli di Siciliani abitanti in Sicilia”... titolari di “una rendita netta e vitalizia almeno di diciotto once annuali” oppure di “un ufficio pubblico vitalizio ed inamovibile almeno di cinquanta

⁴⁶ Delibera del Consiglio Comunale del 22/11/1952 n. 40.

⁴⁷ Delibera del Consiglio Comunale del 21/7/1955 n. 20 - Effettivamente la legge n. 1766/27 prevede la quotizzazione dei soli terreni di categoria b (terreni convenientemente utilizzabili per la coltura agraria), mentre i demani comunali soggetti ad uso civico erano, e sono, classificati come cat. a (Bosco e pascolo permanente). Per procedere ad una nuova quotizzazione sarebbe stato necessario una nuova perizia demaniale per il cambio di categoria. Possiamo supporre quindi che il quotizzo si arenò proprio sulle modalità di concessione che sarebbero derivate dalla verifica demaniale.

once all'anno"⁴⁸. Era naturale quindi che gli aristocratici fossero direttamente o indirettamente (mediante "civili" di fiducia), presenti negli apparati decurionali⁴⁹ allora alla guida dell'università.

In questo contesto irrompevano le disposizioni borbonico relative alla quotizzazione dei demani comunali.

A Mistretta il decurionato ritenne che i provvedimenti non riguardassero la città in quanto i terreni posseduti erano stati acquisiti, in patrimonio, dal conte Castelli nel 1633⁵⁰ e comunque su quelle terre non si erano mai esercitati usi civici⁵¹. Questa tesi, sicuramente partigiana, è stata, da allora in poi, sostenuta sempre dagli amministratori locali contro tutto e tutti⁵².

In epoca borbonica l'enunciazione di questa proposizione (insieme alla lentezza della burocrazia) bastò per tener fuori la città dall'applicazione delle leggi che imponevano la quotizzazione dei terreni.

E comunque quando il procuratore della Chiesa e della Confraternita di S. Nicola chiese, per le terre che aveva in godimento, lo scioglimento delle promiscuità, l'università pretese l'applicazione della legge⁵³ che, nell'interesse della classe dominante, aveva elegantemente eluso.

Dal momento in cui la gran corte dei conti attribuì al comune quota di quei fondi cominciò la formazione di una massa di terreni demaniali che sicuramente dovevano essere quotizzati. Da allora in poi, quando il consiglio civico acconsentirà a divisioni di terreni farà riferimento a questa massa di terreni so-

⁴⁸ Consigli Civici. Magistrature Municipali. Cap 1, § 1 in *Costituzione del Regno di Sicilia*, Messina 1996, ristampa anastatica.

⁴⁹ Sino al 1812 l'università di Mistretta, città demaniale, è stata amministrata dal sindaco ed dai giurati; dopo la riforma del 1812 Mistretta, posta a capo di una comarca, fu affidata ai decurioni. Avvenuta l'unificazione d'Italia vengono istituiti i comuni, enti pubblici autonomi, retti dal sindaco, dalla giunta e dal consiglio comunale. I comuni divengono intestatari anche dei beni su cui l'università vantava diritti reali.

⁵⁰ Di fatto con la "ricompra" del 1633, avvenuta per atto della Regia Curia e del Tribunale del Regio Patrimonio, l'università di Mistretta aveva acquisito solamente i diritti feudali su 4 ex-feudi che, nel 1800, non erano più nella disponibilità dell'università.

⁵¹ Si confuse ad arte tra stato di fatto e stato di diritto. Sicuramente i terreni che erano nella disponibilità dell'università erano tutti soggetti ad uso civico (probabilmente erano e sono domini collettivi).

Nei fatti, così come era consuetudine nei feudi maggiori, l'uso civico si esercitava in particolari fondi, spesso denominati Comunelli, mentre la restante parte dei terreni dell'università era data a gabella per durate che, nei primi tempi, erano di un anno e, in tempi più recenti, sei anni.

⁵² Ancora nel 1950 l'avv. Passarello, legale del Comune di Mistretta, sosteneva questa tesi davanti al Tribunale di Patti.

⁵³ Nella stessa direzione andava la richiesta fatta, nel 1843, dal Consiglio Civico all'Intendente di Messina volta ad ottenere il riconoscimento dei diritti di legnare sull'ex feudo Spataro, venduto il 27 febbraio 1760, con la cautela del verbo regio. La richiesta fu respinta.

pravvenuti al comune per scioglimento di promiscuità o usi civici. Ed anche per questi terreni le remore erano tante... perché i gentiluomini preferivano che qualcuno di loro li usurpasse piuttosto che andassero a finire in mani plebee.

In questo modo si arrivò alla dittatura garibaldina e all'unità d'Italia. Fu allora che in Sicilia e quindi anche a Mistretta si levò alto il grido "la terra ai contadini" e fu grande la speranza... Mentre i contadini inanellavano manifestazioni di piazza che "facinorosi" facevano degenerare in tumulti, gli aristocratici seppero bene adattarsi alla nuova situazione. Innanzitutto, fiutando il vento della storia, presero le distanze dal potere borbonico. La realizzazione del Catasto Siciliano⁵⁴ e l'espressa volontà di servirsi di questo strumento per la tassazione sembrò un motivo valido per l'operazione sganciamento. Successivamente, convertiti al verbo garibaldino e alla politica unitaria si riproposero come nuova (!?) classe dirigente.

D'altronde, con l'avvento del regno d'Italia, dal punto di vista politico-amministrativo cambiava ben poco: la legge sullo "Ordinamento amministrativo del Regno" del 23 ottobre 1859, estesa alla Sicilia, nei comuni con più di 10.000 abitanti (come Mistretta) limitava l'elettorato attivo ai cittadini che pagavano annualmente imposte dirette per 15 lire. E così l'aristocrazia economica mantenne intatto il proprio potere.

Certo gli anni '60 non furono facili: la situazione dell'ordine pubblico era alquanto precaria e la piazza chiedeva a gran voce la quotizzazione dei terreni. In questo caso la difesa dell'integrità del patrimonio fondiario del comune passò attraverso una politica flessibile che prevedeva accondiscendenza a richieste popolari ineludibili ed il successivo insabbiamento, mediante procurati impedimenti burocratici o autorizzativi, al momento in cui la situazione appariva più tranquilla.

Negli anni '60 si verificò un evento disastroso: una epizoozia di tifo bovino importata da Napoli nel palermitano arrivò nel circondario di Mistretta e tra il 1866 ed il 1868 portò a morte 11.000 capi bovini, oltre gli ovini e i caprini, di proprietà di mistrettesi (Pompeiano D., Fazio I., Raffaele G., 1985). Molti allevatori, in preda al panico, svendettero il loro bestiame. Tra il 1865 e il 1885 gli affitti dei terreni raddoppiarono. E una vera ripresa non ci fu mai.

Dal punto di vista politico a Mistretta gli aristocratici negli ultimi trent'anni del XIX secolo dettennero ancora il monopolio della gestione amministrativa del Comune. Non ci fu vera opposizione, al massimo qualche scaramuccia tra

⁵⁴ Ordinato con decreto 8 agosto 1833, il catasto siciliano era stato realizzato nel periodo 1835-1852.

personaggi o fazioni dello stesso ceto (Di Salvo G., 1995).

All'inizio del nuovo secolo i demani comunali di Mistretta erano estesi etari 4.492 e venivano ancora affittati a grandi estensioni. Erano nella disponibilità di 18 persone, spesso imparentate tra loro⁵⁵ (4 Lo Iacono, 2 Salamone, 2 Di Salvo etc.), che versavano alle casse comunali appena lire 64.240 all'anno.

Nell'amministrazione comunale le cose cominciarono a cambiare.

Già nel 1895 nel Consiglio Comunale sedevano rappresentanti di interessi popolari ed era stata possibile la prima vera quotizzazione di terreni demaniali. Successivamente, nelle elezioni del 1898, quando per effetto della legge del 1882 si registrò l'allargamento della base elettorale, fu possibile avere una opposizione organizzata dai partiti popolari e segnatamente dal partito socialista. Si interruppe per sempre il monopolio aristocratico nella gestione del patrimonio comunale. E tuttavia, anche se la fortuna economica stava declinando, il partito degli allevatori sarebbe stato ancora molto influente.

In quel tempo si cercò di dare forma organizzata ai malumori popolari: si costituirono i "fasci", la "camera del lavoro" e la "lega dei contadini". Il 1902 fu l'anno delle agitazioni contadine e il 1904 quello delle agitazioni dei pastori. Nel 1910 la vecchia oligarchia non riuscì più ad esprimere un sindaco. E tuttavia la situazione politica non virò decisamente. Dal 1916 a Mistretta ci fu il commissario straordinario.

Furono gli anni della massiccia emigrazione in America. La popolazione cominciò a diminuire e si chiesero provvedimenti per arrestare questa emorragia. Si arrivò così alle "concessioni in utenza" del 1922...

L'agricoltura e la pastorizia perdono la loro rilevanza economica. E, a livello locale, l'interesse dei politici per le aziende agrarie, e per il fattore terra in particolare, diventa trascurabile.

In epoca fascista si regolarizzarono formalmente, alla luce della L. 1766/1927, la quotizzazione del 1895 e la concessione in utenza del 1922.

Nel dopoguerra una fiammata di "chiacchere" in occasione della legge di riforma agraria... la grande fuga verso il boom economico... poi nulla.

⁵⁵ Commissario straordinario Raffaele Fiamingo *Relazione sulla straordinaria amministrazione*, Mistretta, 1914.

Epilogo

Dai primi del novecento l'economia mistrettese ha seguito la sua parabola discendente. Lentamente ma inesorabilmente la pastorizia e l'agricoltura hanno perduto la loro importanza economica e le vecchie famiglie aristocratiche sono sparite insieme con la loro ricchezza. La vecchia "capitale dei Nebrodi" ha perso tutto il suo prestigio economico.

Oggi, in paese, nessuno ricorda più le grandiose mandrie dei mistrettesi, formate da diverse migliaia di capi. I pochi allevatori rimasti (con qualche decina di capi ciascuno) sembra mirino più ai contributi e alle sovvenzioni regionali, statali e comunitarie che alla gestione di efficienti imprese zootecniche. E per contrappunto i terreni un tempo quotizzati vengono via via accorpati per iniziativa di qualche allevatore.

È notizia degli ultimi mesi: l'amministrazione comunale ha offerto in vendita, a prezzi stracciati, pascoli che ha sempre considerato patrimoniali. Ma l'offerta è praticamente caduta nel vuoto.

Tabella riepilogativa delle vicende che hanno interessato il demanio comunale di Mistretta dal 1796 al 1895⁵⁶

EX FEUDO	Superficie in Ha secondo la cordiazione del 1796	Estensione dopo lo scioglimento delle promiscuità		Quotizzati in 704 quote del 1895	Terreni soggetti al vincolo forestale già nel 1895
Montagna	1.014,90	607,78		225,54	
Francavilla	2.051,09	1.671,40		0,00	
Castelli	373,20	357,11		41,14	
S. M. la Scala	1.708,00	1.184,50		483,60	
Salamone	1.044,47	877,66		93,27	
Comune Grande	2.094,32	1.877,44		109,38	
Falsone	204,06	203,68		0,00	
S. Giorgio	191,44	149,71	Quotizzato nel 1874	149,71	
I tre Comunelli (Neviera... etc.)	non presenti	152,76		0,00	
Aria	743,75	Passati al Comune di S. Stefano nel 1648			
Radicata	423,16				
Muricello	643,33	Venduti per il <i>Donativo del milione</i> nel 1794			
Cicè Mezzamù	335,62				
Cuzzofodi Coniglio	510,15				
Comune Bordonaro	440,34	Passati al Comune di Reitano nel 1648			
Ziopardo	719,05				
TOTALE ettari	12.496,88	7.082,04		1.102,64	1.045,00

Restano al Comune nel 1895 ettari **4.934,40**.

⁵⁶ Catania Montoro, *op. citata*.

Tabella riepilogativa delle vicende che hanno interessato il demanio comunale di Mistretta dal 1896 al 1935

EX FEUDO	Estensione al 1914⁵⁷	Estensione dopo la quotizzazione e le reintegre del 1935⁵⁸
Montagna	357,27	389,50
Francavilla	1.175,24	893,93
Castelli e Falsone	459,03	399,08
S. M. la Scala	257,63	183,23
Salamone Solazzo	743,13	583,35
Comune Grande	1.499,33	781,57
Comunelli	152,76	101,91
TOTALE ettari	4.644,42	3.332,61

⁵⁷ FIAMINGO R., *Relazione sulla straordinaria amministrazione tenuta dal R. Commissario Rag. Raffaele Fiammingo dal 18 Febbraio al 21 Giugno 1914*, tip. del progresso, Mistretta, 1914.

⁵⁸ PORTUSO A., *Verifica dei demani comunali*, 1935.

Bibliografia

A.C.M.⁵⁹, *Delibere del Consiglio Comunale dal 1860 al 1966*

A.C.M., *Sentenza della Gran Corte dei Conti del 29/7/1846*

CANDURA G., 1973 *Le 42 città demaniali nella storia di Sicilia*, Catania. Caselli E., 1900 *La ripartizione dei demani nel mezzogiorno*, Roma.

CASSANDRO G.I., 1934 *Storia delle terre comuni e degli usi civici nell'Italia meridionale*, Bari.

CATANIA MONTORO P. 1896 *Relazione sui demani di Mistretta*, Messina. Corleo S., 1977 *Storia dell'enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia*, Caltanissetta.

CUVA F., 1991 *Mistretta. Da Martino il giovane ad Alfonso il magnanimo (1392 - 1458)*, Troina.

CUVA F., 1977 *Mistretta nel '500*, Messina. Di Salvo G., 1995.

DI SALVO V., 1894 *Associazionismo e democrazia a Mistretta (1860-1910)*, Mistretta.

Vicende storiche della proprietà fondiaria in Sicilia, Palermo.

FERRARI P. VITTORIO, 1898 *Relazione al ricostituito Consiglio Comunale di Mistretta, 13 Dicembre 1897 - 27 Febbraio 1898*, Mistretta. Fiamingo R., 1914 *Relazione sulla straordinaria amministrazione tenuta dal R. Commissario Rag. Raffaele Fiammingo dal 18 Febbraio al 21 Giugno 1914*.

MISTRETTA. FIGLIA F., 1992 *Poteri e società in un comune feudale*.

PETRALIA SOTTANA, PALERMO. GENUARDI L., 1911 *Terre comuni ed usi civici in Sicilia prima dell'abolizione della feudalità*, Palermo.

LAURIA F., 1924 *Demani e feudi nell'Italia meridionale*, Napoli. Mazzarella P., 1933 *La sistemazione economica dei demani siciliani*, Palermo. Pagliaro Bordone S., 1902 *Mistretta antica e moderna*.

Mistretta Passalacqua A., 1991

Mistretta: Inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche (1875 - 1876), Patì. Perrella R., 1952 *Regesto delle pergamene dell'archivio comunale di Mistretta*, Messina.

⁵⁹ A.C.M. Archivio Comunale di Mistretta.

POMPEIANO D., FAZIO I., RAFFAELE G., 1985.

RUINI C., 1946

SALAMONE G., 1872 *Controllo sociale e criminalità*, Milano.

Le vicende del latifondo Siciliano, Firenze.

Manuale teorico-pratico di agricoltura e pastorizia. Voll. 2, Mistretta Santa Maria N., 1881

SIGNORELLI A., 1999 *I feudi, il diritto feudale e la loro storia nell'Italia meridionale*, Napoli. *Tra ceto e censo*, Milano.